

# La trasformazione del paesaggio tra passato e futuro

Le metodiche della trasformazione del paesaggio salvaguardano questo importante patrimonio collettivo dal degrado. Conoscere le regole per intervenire sta alla base del nostro operare.

---

di **Biagio Guccione**  
guccione@paesaggio2000.it

Docente di architettura del Paesaggio  
all'Università degli Studi di Firenze

---

Valnerina (P. Venturi).



*Il CSAD, Centro studi ambientali e direzionali di Bari, presieduto da Loredano Mastrangelo e diretto da Anna Mannarini ha costruito una interessante occasione di confronto a Manfredonia (Foggia) sulla riqualificazione della fascia costiera. Nei giorni 25, 26 e 27 novembre 2015, ha promosso un evento al Palazzo dei Celestini articolato in tre giornate in cui numerosi esperti hanno potuto affrontare da diverse angolazioni le problematiche legate alla rigenerazione urbana, all'abitare*

*sostenibile ed al paesaggio della zona di Siponto. Tre giorni intesi che hanno visto la partecipazione di docenti universitari e professionisti locali; citiamo solo alcuni nomi: Anna Lambertini dell'Università di Firenze, Massimo Angrilli dell'Università di Pescara, Nino Giorgio, Nicola Longo, Francesco Saverio Di Bari, Leonardo Fallucchi ed anche Mons. Michele Castoro, vescovo di Manfredonia, con un intervento perfettamente in tema incentrato sull'enciclica di papa Francesco "Laudato si".*

*Qui di seguito riporto il mio intervento della prima giornata.*

La consapevolezza che il paesaggio sia un valore che va salvaguardato è oramai nella coscienza della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Così come il fatto che contemporaneamente bisogna prendere atto delle sue trasformazioni nel tempo, e che sulla qualità delle trasformazioni si possa giudicare una comunità.

"Il paesaggio è lo specchio impietoso, che svela secondo quali modalità culturali, sociali, tecniche, insediative e produttive, una società ha interagito con la natura e strutturato nel tempo il proprio spazio di



Paesaggio pugliese (R. De Gregorio).



Le interazioni tra risorse naturali, culturali e percettive costituiscono la base delle interpretazioni diagnostiche del paesaggio.

vita<sup>(1)</sup>.”

Certamente l'immagine che lascia oggi la società contemporanea non è molto felice: essa si muove tra la devastazione di intere regioni e gli ecomostri. In ogni caso, preso atto che il paesaggio si evolve nel tempo e che è ineluttabile la sua trasformazione, il dibattito si sposta sulle regole della trasformazione. L'analisi del paesaggio è la base di ogni intervento.

Le interazioni tra risorse naturali, culturali e percettive costituiscono la base delle interpretazioni diagnostiche per individuare le azioni corrette per la gestione delle risorse

»»»



*Santa Cesarea (R. De Gregorio).*



*Otranto, baia dei turchi (R. De Gregorio)*

“Il paesaggio è lo specchio impietoso, che svela secondo quali modalità culturali, sociali, tecniche, insediative e produttive, una società ha interagito con la natura e strutturato nel tempo il proprio spazio di vita.”



Sopra, panorama sulla Val d'Orcia. Sotto, la strada dei cipressi vista da Villa la Foce. (G. Galletti)



se del paesaggio. Certamente tutti sanno che prima di mettere mano ad un paesaggio bisogna indagare i suoi valori naturali, storici e visuali. Chiaramente queste letture possono apparire oramai scontate, e lo sono, ma mai semplici. Anche le letture più immediate vedi: geologia, idrografia, vegetazione, quando andiamo ad usarle e confrontarle, diventano strutture complesse - e citiamo qui solo le strutture portanti del paesaggio. Usare questi dati per una diagnosi corretta è un'operazione che richiede la messa a punto di metodiche sempre più raffinate e pensate, e solo allora possiamo intervenire. Conoscere per creare nuovi assetti.

Facile è ripercorrere i segni che l'uomo ha lasciato nel paesaggio: castelli, pievi, case coloniche, terrazzamenti, un palinsesto ricco e complesso: il difficile è salvaguardarli e mantenerli. La "percezione" è come vediamo il paesaggio o come lo interpretiamo: il fotografo, il pittore, il poeta, il cantante eccetera, tutti possono dire la loro. Certamente quello che noi proponiamo è uno studio della visibilità più tecnico, un modo oggettivo che possa valutare ad esempio i punti di massima visibilità, cioè la fragilità visuale e le enclaves meno percepibili. È proprio anche dalla percezione che nasce il bisogno di salvaguardia. Attraverso l'intervisibilità con i mezzi tecnici attuali possiamo trovare i posti più adatti per l'eolico, il solare e così via.

Certamente gli studi sul paesaggio e sui suoi valori da salvaguardare nel tempo si sono fatti più approfonditi e sono stati affinati sempre più. Qui vorrei citare alcuni studi che abbiamo messo a punto qualche tempo fa per una lettura oggettiva della qualità del paesaggio. Ad esempio la definizione della grana del paesaggio in base all'estensione degli appezzamenti di

coltivazioni, estrapolando la *Grana del mosaico paesaggistico dei soprassuoli* o le *Funzioni ecosistemiche primarie del mosaico paesaggistico dei soprassuoli* (vedi gli studi per piano strutturale di Pescia). Analisi che richiedono una certa ricchezza di dati ed indagini a monte. Ancora più significativa può essere una ricerca attenta sulla frammentazione paesaggistica, che abbiamo condotto per la Provincia di Terni<sup>(2)</sup>, perché attraverso questi dati possiamo dare indicazioni esatte per il restauro, la ricomposizione e la salvaguardia del paesaggio. Come la Convenzione Europea ci invita a fare in uno dei suoi passaggi più significativi “salvaguardia, ripristino o creazione di nuovi paesaggi”.

Le proposte strategiche che noi proponiamo puntano al “contenimento e riduzione dei processi di frammentazione paesaggistica” e questo è possibile solo attraverso “politiche di deframmentazione per il recupero di continuità paesaggistica e reticolarità ecologica”.

Quando diciamo politiche, diciamo “gestione”, non norme.

Le norme ci vogliono, non se ne può fare a meno, ma se queste norme non sono supportate da una politica convinta di difesa, restauro, ricomposizione e creazione di nuovi paesaggi, le norme diventano come le “grida manzoniane” o addirittura controproducenti. C'è un'immagine divertente che gira nel web, che mette a confronto la famosa casa sulla cascata di Wright, con un'ipotetica casa sulla cascata fatta a norma. Un obbrobrio. Infatti, come spesso sostiene il prof. Guido Ferrara, quello che è sotto i nostri occhi è un paesaggio frutto di un “disastro a norma”. Dunque non è sulla Norma che possiamo puntare per la salvaguardia ma su due assi fondamentali: le

»»»



*Campiglia (A. Valentini).*



*Dolomiti (A. Valentini).*

*Strada alberata tipica del paesaggio italiano (A. Valentini).*

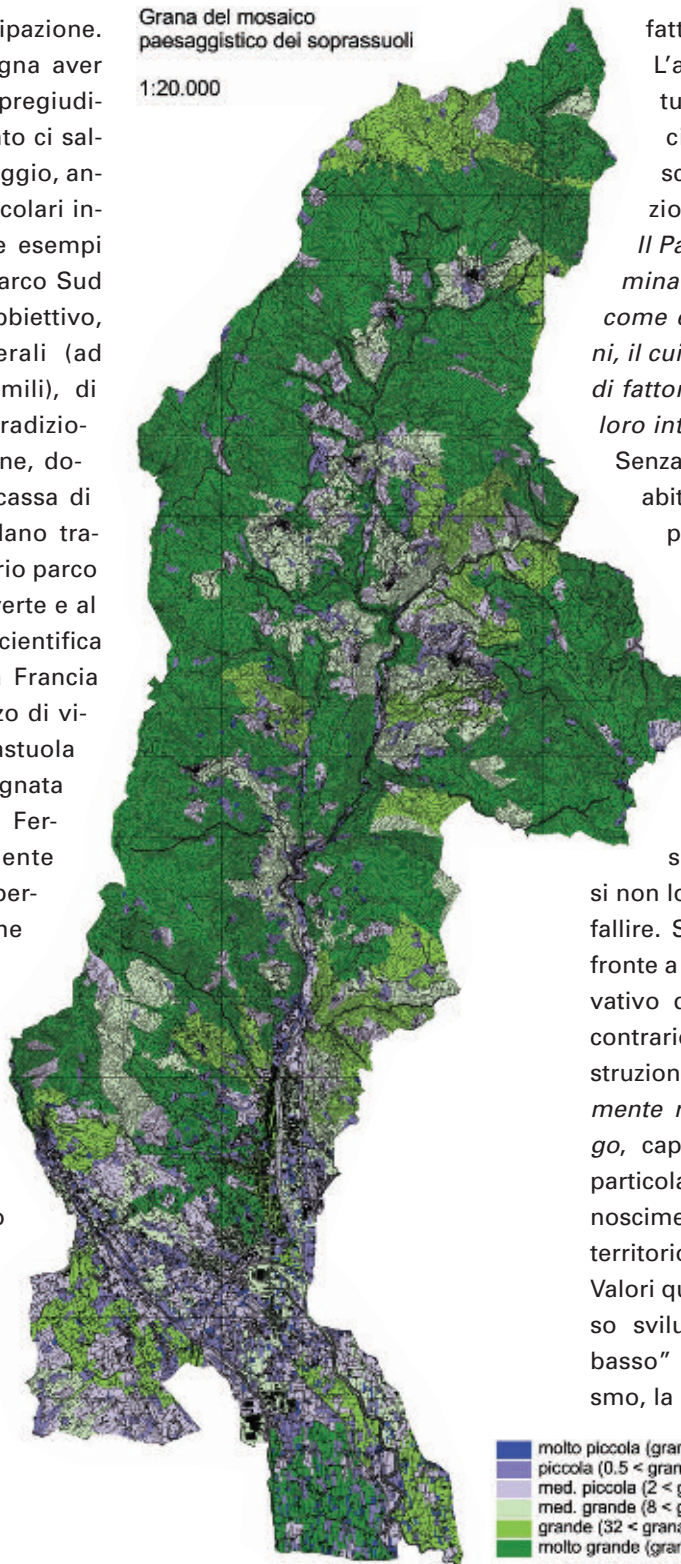


buone pratiche e la partecipazione. Sulle buone pratiche bisogna aver coraggio, essere un po' spregiudicati, solo un buon intervento ci salverà dal degrado del paesaggio, anche modificando assetti secolari insostenibili. Qui citiamo tre esempi diversi ma da seguire: il parco Sud di Milano che persegue l'obiettivo, attraverso attività collaterali (ad esempio agriturismo e simili), di mantenere l'agricoltura tradizionale; Miribel-Jonage a Lione, dove si cava ancora in una cassa di espansione del fiume Rodano trasformata in uno straordinario parco di 2200 ettari dove ci si diverte e al tempo stesso si fa ricerca scientifica (19° sito più visitato della Francia con i suoi 3 milioni e mezzo di visitatori)<sup>(3)</sup>; e per ultimo Amastuola a 15 km da Taranto disegnata dal paesaggista spagnolo Fernando Caruncho, certamente un intervento coraggioso perché ha sacrificato qualche ulivo e qualche altro lo ha spostato.

Bisogna essere onesti intellettualmente, il famosissimo viale di cipressi della Val d'Orcia, emblema del paesaggio toscano, è stato disegnato più di 80 anni fa dal paesaggista inglese Cecil Pinsent per offrire "un bel paesaggio" ai ricchi proprietari di Villa La Foce per i quali aveva ri-

Grana del mosaico paesaggistico dei soprassuoli

1:20.000



fatto un giardino all'italiana. L'altro asse portante per il futuro del paesaggio è la partecipazione dal basso come scrive in apertura la Convenzione Europea del paesaggio: *Il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*<sup>(4)</sup>.

Senza volontà degli uomini che abitano il territorio non si ha paesaggio di qualità. Non a caso Alberto Magnaghi ha basato tutto il suo piano paesaggistico pugliese sulla partecipazione dal basso. Anche se siamo tutti consapevoli che gli studi fatti sono egregi, il piano è ineccepibile nella sua normativa ma se i pugliesi non lo fanno proprio è destinato a fallire. Scrive Magnaghi: "Siamo di fronte a un insieme fortemente innovativo di soggetti che parrebbe al contrario suggerire la via della costruzione di *patti e contratti fortemente radicati nell'identità del luogo*, capaci di ricomporre interessi particolaristici in un quadro di riconoscimento di beni comuni come il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Valori questi su cui fondare un diverso sviluppo locale, vincendo "dal basso" l'abusivismo, il burocratismo, la dipendenza<sup>(5)</sup>." ■

#### Note al testo

<sup>(1)</sup> Luciano Piazza "Struttura e percezione del piano Territoriale e paesaggistico" in C. Caldini e A. Meli ( a cura di) "Progettare i paesaggi periurbani", Edifir, Firenze 2014.

<sup>(2)</sup> B. Guccione, *Il Parco Miribel Jonage a Lione, Lineaverde*, luglio/agosto 2014

<sup>(3)</sup> B. Guccione, *Il paesaggio nel PTCP della Provincia di Terni*, in *Lineaverde* novembre/dicembre 2013

<sup>(4)</sup> *Convenzione Europea del paesaggio*, Firenze, 2000.

<sup>(5)</sup> Alberto Magnaghi, *Il piano paesaggistico alla prova pubblica*, in: [paesaggio.regione.puglia.it/images/area\\_download/relazione\\_Magnaghi\\_dicembre\\_2008.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/images/area_download/relazione_Magnaghi_dicembre_2008.pdf)